

L'inquietudine di Petrarca, uomo moderno

134

Pace non trovo, et non ò da far guerra;
e temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio;
et volo sopra 'l cielo, et giaccio in terra;
et nulla stringo, et tutto 'l mondo abbraccio.

Tal m' à in pregion, che non m' apre né serra,
né per suo mi riten né scioglie il laccio;
et non m' ancide Amore, et non mi sferra,
né mi vuol vivo, né mi trae d' impaccio.

Veggio senza occhi, et non ò lingua et grido;
et bramo di perir, et cheggio aita;
et ò in odio me stesso, et amo altrui.

Pascomi di dolor, piangendo rido;
egualmente mi spiace morte et vita:
in questo stato son, donna, per voi.

189

Passa la nave mia colma d' oblio
per aspro mare, a mezza notte il verno,
enfra Scilla et Caribdi; et al governo
siede 'l signore, anzi 'l nimico mio.

A ciascun remo un penser pronto et rio
che la tempesta e 'l fin par ch' abbi a scherno;
la vela rompe un vento humido eterno
di sospir', di speranze, et di desio.

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
bagna et rallenta le già stanche sarte,
che son d' error con ignorantia attorto.

Celansi i duo mei dolci usati segni;
morta fra l' onde è la ragion et l' arte,
tal ch' incomincio a desperar del porto.

Elenco di contrasti antitetici: non trovo pace e non devo combattere, temo e spero, ardo e sono di ghiaccio, volo in alto e giaccio a terra, non stringo nulla e abbraccio tutto il mondo

Tale (Amore) mi tiene imprigionato e non mi apre né mi rinchiude, non mi ritiene sua proprietà né scioglie il laccio. Amore non mi uccide né mi toglie il ferro (l'arma) dalla ferita, non mi vuole vivo né mi salva.

Vedo senza gli occhi, non ho lingua e grido, desidero morire e chiedo aiuto, odio me stesso e amo un'altra

'Mi nutro di dolore, rido piangendo, mi dispiacciono allo stesso modo morte e vita: sono in questo stato, o donna, a causa vostra

Vita come viaggio per nave, qui nel mezzo di una tempesta invernale tra Scilla e Cariddi; al timone sta Amore, amico e nemico al tempo stesso

Ad ogni remo un pensiero peccaminoso, che sembra schernire la tempesta e il naufragio (la fine); un vento umido (di pianto amoroso) senza fine strappa la vela

La pioggia di lacrime, la nebbia (metaforica: offusca la vista) di sdegni bagna e allenta il cordame (le sartie) della nave, fatto di errori avvolti in ignoranza

Si nascondono le mie solite dolci stelle (con cui orientarsi: gli occhi di Laura), la ragione e l'arte marinara sono morte, tanto che dispero di raggiungere il porto (la salvezza)

226

Passer mai solitario in alcun tetto
non fu quant'io, né fera in alcun bosco,
ch'i' non veggio 'l bel viso, et non conosco
altro sol, né quest'occhi ànn'altro obiecto.

Lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto,
il rider doglia, il cibo assentio et tòsco,
la notte affanno, e 'l ciel seren m'è fosco,
et duro campo di battaglia il letto.

Il sonno è veramente, qual uom dice,
parente de la morte, e 'l cor sottragge
a quel dolce penser che 'n vita il tene.

Solo al mondo paese almo, felice,
verdi rive fiorite, ombrose piagge,
voi possedete, et io piango, il mio bene.

Sonetto di lontananza: si sente solo (più
di un passero, più di una fiera) perché
non vede la sua donna e i suoi occhi non
hanno altro sole o oggetto da ammirare

Serie di situazioni contraddittorie:
piacere è piangere, ridere è dolore, il
cibo veleno, la notte affanno e il cielo
sereno fosco, il letto un duro campo di
battaglia

Il sonno è davvero parente della morte,
come dice Virgilio, perché sottrae il
cuore al dolce pensiero che lo tiene in
vita (amore)

O solo paese al mondo lussureggiante e
felice (perché ospita Laura), verdi rive
fiorite e ombrosi pendii, voi possedete il
mio bene mentre io piango

234

O cameretta che già fosti un porto
a le gravi tempeste mie diürne,
fonte se' or di lagrime nocturne,
che 'l dí celate per vergogna porto.

O letticiuolo che requie eri et conforto
in tanti affanni, di che dogliose urne
ti bagna Amor, con quelle mani eburne,
solo ver 'me crudeli a sí gran torto!

Né pur il mio secreto e 'l mio riposo
fuggo, ma piú me stesso e 'l mio pensiero,
che, seguendol, talor levommi a volo;

e 'l vulgo a me nemico et odioso
(chi 'l pensò mai?) per mio refugio chero:
tal paura ò di ritrovarmi solo.

O cameretta, che prima eri un porto
nelle mie tempeste diurne, ora sei fonte
di lacrime notturne, che trattengo di
giorno per vergogna

O letticiuolo, che eri pace e conforto in
tanti affanni, da quali dolorosi vasi ti
bagna Amore (piano amoroso), con
quelle mani d'avorio (di Laura), crudeli
solo verso di me, e così a torto!

E non fuggo la mia intimità segreta e il
mio riposo, ma piuttosto me stesso e il
mio pensiero, che a volte mi ha innalzato
in volo (metaforicamente)

E il popolo, che sentivo nemico e odioso
(chi l'avrebbe mai detto?), ora cerco
('chero') come rifugio, tanto ho paura di
stare solo

266

Signor mio caro, ogni pensier mi tira
devoto a veder voi, cui sempre veggio:
la mia fortuna (or che mi pò far peggio?)
mi tene a freno, et mi travolge et gira.

Poi quel dolce desio ch'Amor mi spira
menami a morte, ch'i' non me n'aveggio;
et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
dovunque io son, dí et notte si sospira.

Carità di signore, amor di donna
son le catene ove con molti affanni
legato son, perch'io stesso mi strinsi.

Un lauro verde, una gentil colonna,
quindici l'una, et l'altro diciotto anni
portato ò in seno, et già mai non mi scinsi.

267

Oimè il bel viso, oimè il soave sguardo,
oimè il leggiadro portamento altero;
oimè il parlar ch'ogni aspro ingegno et fero
facevi humile, ed ogni huom vil gagliardo!

et oimè il dolce riso, onde uscío 'l dardo
di che morte, altro bene omai non spero:
alma real, dignissima d'impero,
se non fossi fra noi scesa sí tardo!

Per voi conven ch'io arda, e 'n voi respire,
ch'i' pur fui vostro; et se di voi son privo,
via men d'ogni sventura altra mi dole.

Di speranza m'empieste et di desire,
quand'io partí' dal sommo piacer vivo;
ma 'l vento ne portava le parole.

→ sonetto che prepara il successivo 269

[Si rivolge all'amico, cardinale Giovanni Colonna] Signore mio caro, ogni pensiero è rivolto a voi, che non posso incontrare: la mia cattiva sorte mi trattiene e me lo impedisce

Inoltre quel dolce pensiero amoroso mi conduce a morte, senza che me ne accorga; e intanto cerco (chiedo) invano i miei due lumi (gli occhi di Laura o forse il cardinale e Laura?), dovunque io sia, sospirando giorno e notte

Amore di signore e amore di donna sono le catene a cui sono legato con molto dolore, perché io stesso mi sono imprigionato

Un lauro verde, una gentile colonna, l'una da 15 anni, l'altro da 18 ho portato nel mio cuore e non mi sono mai sciolto.

[→ primo vero e proprio testo in morte di Laura]

Oimè il bel viso, lo sguardo soave, il bel portamento nobile; oimè il parlare che perfezionava ogni uomo (trasformazione vizio > virtù)

Oimè il dolce volto sorridente, da cui uscì la freccia amorosa, da cui non spero altro che morte, ormai; Anima regale, degna di governare il mondo, se non fossi scesa tra noi troppo tardi (la virtù è ormai scomparsa)

Per voi (viso, sguardo, portamento...) è necessario che io arda, e che di voi io viva, dacché fui vostro; e se sono privo di voi, ogni altra sventura mi duole molto meno

Mi riempiste di speranza e di desiderio, quando lasciai il mio sommo piacere ancora in vita; ma il vento se ne portava via le parole

269

Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro
che facean ombra al mio stanco pensiero;
perduto ò quel che ritrovar non spero
dal borrea a l'austro, o dal mar indo al mauro.

Tolto m'ài, Morte, il mio doppio thesauro,
che mi fea viver lieto et gire altero,
et ristorar nol pò terra né impero,
né gemma oriental, né forza d'auro.

Ma se consentimento è di destino,
che posso io piú, se no aver l'alma trista,
humidi gli occhi sempre, e 'l viso chino?

O nostra vita ch'è sí bella in vista,
com perde agevolmente in un matino
quel che 'n molti anni a gran pena s'acquista!

Stroncate sono l'alta colonna e il verde
alloro (l'amico Giovanni Colonna e
Laura) che confortavano (come fa
l'ombra) il mio pensiero stanco; ho
perduto ciò che non spero di trovare in
nessun luogo (venti nord/sud; mari
est/ovest)

Morte, mi hai tolto il mio doppio tesoro,
che mi faceva vivere lieto e andare fiero;
non possono compensare la perdita né
possedimenti, né comando, né pietre
preziose o oro

Ma se così vuole il destino, che posso se
non avere l'animo triste, gli occhi
sempre umidi e il capo (vista) chino?

O nostra vita, così bella in apparenza,
come si perde facilmente nello spazio di
un mattino ciò che si acquista in molto
anni e con gran pena!

272

La vita fugge, et non s'arresta una hora,
et la morte vien dietro a gran giornate,
et le cose presenti et le passate
mi danno guerra, et le future anchora;

e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora,
or quinci or quindi, sí che 'n veritate,
se non ch'i' ò di me stesso pietate,
i' sarei già di questi penser' fòra.

Tornami avanti, s'alcun dolce mai
ebbe 'l cor tristo; et poi da l'altra parte
veggo al mio navigar turbati i vènti;

veggo fortuna in porto, et stanco omai
il mio nocchier, et rotte arbore et sarte,
e i lumi bei che mirar soglio, spenti.

La vita fugge e non si ferma mai, la
morte la insegue a tappe forzate e
presente e passato mi tormentano, così
come il futuro

Da un lato (di qui/di là) mi angoscia il
ricordare, dall'altro l'aspettare, così che,
in verità, se non fosse che ho pietà di me
stesso, mi sarei già suicidato (tolto dai
pensieri)

Mi torna in mente la dolcezza, se mai ci
fu, che il cuore triste ha provato, e poi
d'altro canto (nel futuro) vedo il mio
navigare (metafora della vita) turbato
dai venti

Vedo la tempesta (fortuna > vento
'fortunale') nel porto, e il mio timoniere
ormai stanco, e l'albero e le sartie rotti,
e i bei lumi (occhi di Laura, ma anche
stelle del navigante), che solevo
contemplare, spenti

279

Se lamentar augelli, o verdi fronde
mover soavemente a l'aura estiva,
o roco mormorar di lucide onde
s'ode d'una fiorita et fresca riva,

là 'v'io seggia d'amor pensoso et scriva;
lei che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde,
veggio, et odo, et intendo ch'anchor viva
di sí lontano a' sospir' miei risponde.

"Deh, perché inanzi 'l tempo ti consume?
- mi dice con pietate - a che pur versi
degli occhi tristi un doloroso fiume?"

Di me non pianger tu, ché' miei dí fersi
morendo eterni, et ne l'interno lume,
quando mostrai de chiuder, gli occhi apersi".

Se sento cantare gli uccelli, o il rumore
soave delle fronde verdi con la brezza
estiva, o il mormorio roco dell'acqua di
un ruscello tra rive fresche e fiorite

là dove sieda pensando all'amore e
scrivendo; vedo e odo lei, che il cielo ci
mostrò e ora la terra nasconde, e
comprendo che ancora viva risponde ai
miei sospiro da tanto lontano.

"Perché ti consumi prima del tempo? –
mi dice con pietà – perché versi un
fiume di lacrime dagli occhi tristi?"

Non devi piangere, perché i miei giorni,
morendo, si fecero eterni, e nel lume
'interno' (dell'intelletto: la
contemplazione di Dio), quando sembrò
che li chiudessi, apersi gli occhi"

300

Quanta invidia io ti porto, avara terra,
ch'abbracci quella cui veder m'è tolto,
et mi contendi l'aria del bel volto,
dove pace trovai d'ogni mia guerra!

Quanta ne porto al ciel, che chiude et serra
et sí cupidamente à in sé raccolto
lo spirto da le belle membra sciolto,
et per altrui sí rado si diserra!

Quanta invidia a quell'anime che 'n sorte
anno or sua santa et dolce compagnia
la qual io cercai sempre con tal brama!

Quant'a la dispietata et dura Morte,
ch'avendo spento in lei la vita mia,
stassi né suoi begli occhi, et me non chiama!

Quanta invidia ti porto, avara (perché la
tiene per sé) terra, che abbracci quella
che non posso più vedere, e mi contendi
l'aria del bel volto in cui trovai la pace di
ogni mio tormento interiore!

Quanta ne porto al cielo, che rinchiude e
tiene avidamente per sé lo spirito
sciolto dal bel corpo, e per altre anime si
apre così raramente!

Quanta invidia per quelle anime che
hanno in sorte ora la sua santa e dolce
compagnia, che io cercai sempre con
molta brama!

Quanta alla spietata e dura Morte che,
dopo avere spento con lei la mia vita, se
ne sta nei suoi begli occhi e non chiama
me!

304

Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi
fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse,
di vaga fera le vestigia sparse
cercai per poggi solitarii et hermi;

et ebbi ardir cantando di dolermi
d'Amor, di lei che sí dura m'apparse:
ma l'ingegno et le rime erano scarse
in quella etate ai pensier' novi e 'nfermi.

Quel foco è morto, e 'l copre un picciol marmo:
che se col tempo fossi ito avanzando
(come già in altri) infino a la vecchiezza,

di rime armato, ond'oggi mi disarmo,
con stil canuto avrei fatto parlando
romper le pietre, et pianger di dolcezza.

Finché il cuore mi fu consunto dai vermi
amorosi e bruciò in fiamma amorosa,
cercai per poggi solitari e remoti le
tracce sparse della bella fiera (Laura);

Ebbi l'ardire di dolermi di amore
scrivendo poesie, di lei che mi apparve
così crudele: ma l'ingegno e le poesie
erano inadeguate in quell'età giovanile
fatta di pensieri nuovi e imperfetti.

Quel fuoco amoroso è morto e lo ricopre
un piccolo marmo: se invece avesse
continuato (come in altri casi) fino alla
vecchiaia,

armato di rime (dunque una poesia più
matura), delle quali oggi mi spoglio, con
uno stile maturo avrei rotto e fatto
piangere di dolcezza le pietre

365

I' vo piangendo i miei passati tempi
i quai posi in amar cosa mortale,
senza levarmi a volo, abbiend'io l'ale,
per dar forse di me non bassi esempi.

Tu che vedi i miei mali indegni et empi,
Re del cielo invisibile immortale,
soccorri a l'alma disviata et frale,
e 'l suo defecto di tua gratia adempi:

sí che, s'io vissi in guerra et in tempesta,
mora in pace et in porto; et se la stanza
fu vana, almen sia la partita honesta.

A quel poco di viver che m'avanza
et al morir, degni esser Tua man presta:
Tu sai ben che 'n altrui non ò speranza.

Io vado piangendo i miei tempi passati,
che ho speso nell'amare un oggetto
mortale, senza alzarmi in volo, pur
avendo le ali, per dare forse di me prove
non ignobili.

Tu, che vedi i miei peccati indegni e
empi, o Re del cielo invisibile e
immortale, vieni in soccorso all'anima
sviata e fragile e supplisci con la tua
grazia ai suoi difetti:

così che, se io vissi in guerra e in
tempesta, possa morire in pace e in
porto; e se la dimora in terra fu inutile
(spesa in cose vane), almeno la sua
partenza sia onorevole.

A quel poco di vivere che mi resta e al
morire, la Tua mano si degni di essere
sollecita (pronta): Tu sai bene che non
ho altra speranza